

autel d'où l'animatrice prêtresse conseille à tous les futurs prisonniers d' "être eux-mêmes"; de l'autre, les familles, qui nous parlent des candidats. L'animatrice est chargée de donner la clé interprétative du show (ce que j'appelle sa "promesse"), qui sera sentimental, doux et amer à la fois, ce qui mettra le téléspectateur dans une position de "témoin de l'allégresse et de la tristesse."

Le grand mérite de ce livre est de développer, avec une rigueur rare, une analyse sémiotique d'obédience peircienne, qui sert parfaitement son objet. De ce point de vue, le livre d'Andacht appartient à ce nouveau courant d'études de la télévision, qui tentent de la constituer en objet théorique et non plus seulement en objet (de) critique. Comme tous les systèmes cohérents, les effets qu'ils provoquent vont pourtant au-delà du domaine analysé. Après la lecture d'El Reality show, on peut se demander, par exemple, si les trois niveaux – iconique, indiciel, symbolique – ne permettraient pas de regrouper des phénomènes très différents du début du cinéma: l'icônicité des vues, bien sûr, qui n'est plus à commenter (les feuilles des arbres qui bougent...), mais aussi l'index-appeal du film comme document, qui amenait les opérateurs Lumière à mettre sur les écrans ce que les spectateurs côtoyait au quotidien, comme si le cinéma touchait mieux que tout autre média la réalité, et sa lecture symbolique que le bonimenteur était chargé de faire passer...

De même qu'on ne se baigne pas deux fois dans le même fleuve, la seconde fois que l'on voit foncer une locomotive sur soi, on recule plus de la même façon... Vit-on "l'index-appeal" avec la même intensité à la seconde saison de Big Brother ou regarde-t-on l'émission comme un feuilleton parmi d'autres? Plus généralement, qu'en est-il, de la seconde fois? Voici une question qui pourrait être aussi un programme de recherches pour comprendre comment s'instaure la croyance aux médias.

1 Il fait allusion à François Jost, *L'Empire du loft* (Paris: La Dispute, 2002).

SELECTED BY: LEONARDO QUARESIMA

Siegfried Kracauer, *Werke*, Band 6, *Kleine Schriften zum Film*, Hg. von Inka Mülder-Bach unter Mitarbeit von Mirjam Wenzel und Sabine Biebl (Frankfurt/M: Suhrkamp, 2004), 3 Bd.

Iniziata nel 1971, la pubblicazione delle Opere di Kracauer in Germania (realizzata da Suhrkamp) non è stata ancora condotta a termine. Lo stesso editore ha riprogettato ora l'impresa, proponendo un nuovo piano dell'opera, in nove volumi, che dovrà completarsi entro il 2008. La nuova edizione farà riferimento ai materiali del fondo dell'autore conservati nel Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar e si avvarrà di nuove traduzioni. Nuovi scritti, per lo più inediti, sono stati inclusi nel piano, i testi già noti saranno disponibili in vere e proprie edizioni critiche e, per i lavori americani, il lettore potrà contare su una nuova versione tedesca. I primi titoli sono usciti nel maggio scorso: l'edizione in tre volumi delle recensioni cinematografiche (da cui questa segnalazione prende le mosse) e una raccolta di alcuni scritti giovanili, risalenti agli anni 1913-1919, e rimasti inediti.¹ L'opera si chiuderà, fra quattro anni, con una nuova edizione tedesca di *From Caligari to Hitler*.

Se i volumi con i saggi giovanili contengono testi unanimemente ritenuti fondamentali (il saggio su Simmel del 1919, innanzitutto, il cui primo capitolo, soltanto, fu incluso da Kracauer, nel dopoguerra, nella raccolta *Das Ornament der Masse*, 1963) e altri semiconosciuti, ma non meno importanti per la valutazione del lavoro dell'Autore (come lo studio sull'espressionismo del 1918), quelli dedicati alle recensioni e agli scritti brevi cine-

matografici rappresentano un vero e proprio avvenimento. Annunciati ben oltre dieci anni fa, preceduti da raccolte limitatissime, ci offrono ora il corpus completo dell'attività critica e pubblicistica in questo campo, dagli articoli usciti sulla *Frankfurter Zeitung* negli anni '20 e '30 (il primo intervento è del maggio 1921, la prima recensione del mese successivo, si riferisce al *Danton* di Buchowetzki con Jannings), ai testi scritti per riviste francesi e soprattutto per i quotidiani svizzeri *Neue Zürcher Zeitung* e *National Zeitung* nel periodo dell'esilio a Parigi, e ancora per la *Neue Zürcher Zeitung* e varie riviste americane e anche europee (tra cui *Cinema Nuovo*, che tra il 1953 e il 1957 preannuncia alcune parti della *Theory of Film*) negli anni d'oltreoceano. Sono esclusi dalla raccolta gli studi pubblicati su commissione (come quello del 1943, sui cinegiornali nazisti: *The Conquest of Europe on the Screen: The Nazi Newsreel 1939-1940*), riuniti in un altro volume, e gli articoli che anticipano opere maggiori (tutti meno uno, ad esempio, quelli di *Cinema Nuovo*). Ma vi si trovano, generoso compenso, le recensioni e gli interventi rimasti inediti e reperibili nel suo lascito. I testi scritti in inglese sono (con pochissime eccezioni, legate a particolari varianti) tradotti in tedesco – e ciò dà origine a un piccolo rimpianto, ma un altro risarcimento ci arriva, inaspettato, proprio nelle ultime pagine: tre soggetti scritti durante i primi anni '30. Per una serie di cortometraggi sonori, per un altro cortometraggio e per una "große Filmkomödie" da realizzarsi a partire da *Tartarin sur les Alpes* di Daudet.

L'interesse delle recensioni "tedesche" si impone immediatamente, ho avuto già occasione di sottolineare, anche solo per il confronto che se ne può fare con le argomentazioni di From Caligari to Hitler. Quelle scritte negli anni dell'esilio, dedicate a film francesi e americani soprattutto (i classici degli anni '30 e '40: dalle opere di Vigo, Renoir, Clair, Carné, Duvivier a quelle di Vidor, Capra, Sturges, Wyler, Siodmak, Welles), costituiscono un territorio non meno ricco e stimolante, e forse

ancora di più per la "novità" della applicazione dello sguardo critico kracaueriano a sistemi abitualmente considerati esterni al suo raggio d'azione. Tra le (molte) recensioni inedite, colpisce ad esempio quella di Paisà, scritta nel marzo del 1948 (pp. 395-404). Ancora il film alla nozione di dignità (*Würde*: ma la recensione è scritta in inglese, ci manca il testo originale...) dell'uomo, tanto più apprezzata in quanto svincolata da indicazioni politiche o orientamenti ideologici e, più in generale, da ogni sistema di idee preformate (una situazione particolarmente cara alla concezione "fenomenologica" dell'Autore). Mette quindi in relazione la stessa struttura a episodi con questa impostazione (una delle proposte più originali della lettura): "Se l'umanità si realizzasse solo sotto l'egida di un principio ci verrebbe proposta un'unica, strutturata, storia [...]. Ma l'umanità è elemento e parte della realtà e deve pertanto essere rintracciata in luoghi diversi" (p. 399). E su questo punto costruisce una minuziosa opposizione con il cinema sovietico, con la sua tendenza a partire da posizioni predeterminate, a presentare personaggi simbolici. Rossellini "volge invece volutamente le spalle alle idee" (p. 401), "Rossellini osserva pazientemente, laddove Ejzenštejn, zelante, costruisce" (p. 402). Kracauer vede nel film uno "stile documentario", che ricollega ai maestri del genere, e, nominandone la "specificità cinematografica" si affaccia sul terreno della riflessione che condurrà nella *Theory of Film*. Evoca anche dei tratti nazionali entro cui il film e le attitudini di Rossellini si collocerebbero, ma il terreno qui si fa sdrucchioloso e l'argomentazione finisce col lambire un determinismo sociologico (il rimprovero al film di allontanarsi dal mondo delle idee e della politica) che entra subito in contraddizione con gli stessi assunti di partenza.

Un'altra novità di rilievo, sempre in Germania, è costituita da un numero della rivista del *Filmmuseum/Deutsche Kinemathek* di Berlino *Filmexil* (n. 19, maggio 2004) dedicato per gran parte a Kracauer. Contiene due saggi (di Johannes Riedner e Ethel Matala

de Mazza, rispettivamente), su problemi legati all'esilio dell'autore e, la parte più originale, uno studio sui rapporti tra Kracauer e Hans Richter negli anni americani (1943-1947), di Mirjam Wenzel. Da uno scambio di lettere (una, di Kracauer a Richter, del 4 aprile 1945, è riportata integralmente) emergono con chiarezza i contorni di due importanti progetti comuni: a un'idea di Kracauer il cineasta si ispira per la cornice del suo *Dreams That Money Can Buy* (!), seppure lo studioso pensava ad un'impostazione fiabesca vicina ai caratteri del racconto fantastico alla Hoffmann (e forse a quelli del cinema fantastico tedesco degli anni '10) e della slapstick americana e certo lontana dall'operazione di "ricapitolazione" dell'esperienza dell'avanguardia degli anni '20 che caratterizza il risultato finale del film. Entrambi avrebbero dovuto poi lavorare (ma nessuna lettera ci è rimasta al riguardo) a un *Project of a Test Film* che si inseriva nel quadro di una ricerca sui pregiudizi dell'antisemitismo promossa dall'*Institut für Sozialforschung* di Adorno e Horkheimer: "The most satisfactory method of experimentation appears to be the use of certain films to be presented to subjects of different regional and social groups. Reactions of the subjects will be obtained partly by observations of their behavior during the performances, partly by interviews, partly by their written reports of their impressions".² Dal progetto scaturì un soggetto, *Below the Surface*, che restò irrealizzato.

Di recente pubblicazione è anche un altro carteggio: Helmut G. Asper, Hg., *Nachrichten aus Hollywood, New York und anderswo. Der Briefwechsel Eugen und Marlise Schüfftans mit Siegfried und Lili Kracauer* (Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2003). Le testimonianze dell'operatore sono utilizzate in *From Caligari to Hitler*. I due si erano conosciuti sulla nave che li portò da Lisbona a New York nell'aprile del 1941 e rimasero in stretto contatto negli anni successivi. Schüfftan sarebbe dovuto diventare il produttore di un film tratto da un soggetto che Kracauer aveva

realizzato già nel periodo parigino, ispirato al suo libro su Offenbach, pubblicato nel 1937, e il cui successo aveva spinto la MGM ad acquisire un'opzione per portarlo sullo schermo. Il film non si fece mai, il soggetto ("motion picture treatment") può essere letto ora nel libro curato da Asper.

Nell'aprile 2004, infine, è stata allestita a Ludwigsburg (Studio der Filmakademie Baden-Württemberg) una mostra "Du mußt Caligari werden!" Siegfried Kracauer und der Deutsche Stummfilm im Reich der Schatten in occasione della quale è stato pubblicato un numero del *Marbacher Magazin* (*Im Reich der Schatten. Siegfried Kracauers From Caligari to Hitler*, N. 105, 2004). Non si tratta di un semplice catalogo, ma di un vero e proprio studio monografico, composto da due ampi saggi. Che hanno il pregio (soprattutto quello di apertura di Christoph Brecht) di avviare, finalmente, una riapertura dei conti, in Germania, con *From Caligari to Hitler*.

- 1 S. Kracauer, *Werke*, Bd. 9, *Frühe Schriften aus dem Nachlaß*, Hg. von Ingrid Belke unter Mitarbeit von Sabine Biebl, Frankfurt/M: Suhrkamp 2004, 2 Bd.
- 2 Cfr. S. Kracauer "Research Project on Antisemitism", in *Studies in Philosophy and Social Science*, IX, 1941, p. 142.

SELECTED BY: LAUREN RABINOVITZ

Mark Garrett Cooper, *Love Rules: Silent Hollywood and the Rise of the Managerial Class*, (Minneapolis: University of Minnesota Press, 2003)*

* Lauren Rabinovitz apologizes for being unable to send her review.

SELECTED BY: